

Scenari e strategie post-Covid nel dibattito all'Università di Messina promosso da Taobuk

Coraggio Europa, la storia siamo noi

Nell'emergenza sanitaria l'Ue ritrova uno spirito unitario e accelera sulle riforme
Gli interventi di Giuliano Amato, Paolo Gentiloni, Romano Prodi e Luciano Fontana

Antonio Siracusano

Mal comune mezza Europa. La pandemia fa rima con l'anestesia che spegne focolai nazionalisti ed egoismi laceranti; il virus che in pochi mesi accende il visus collettivo del Vecchio Continente, ancorato agli algoritmi dei bilanci, al dogma del Patto di stabilità, «stupido» come continua a definirlo Romano Prodi. La roccaforte dei rigoristi travolta dall'ondata dei contagi, come la statua di un dittatore al soffiare dei primi venti democratici. Tutti vulnerabili di fronte al nemico invisibile, senza muri geografici. E così, come d'incanto, embrioni di riforma e integrazione affiorano dalle sabbie mobili dei veti incrociati, aprendo varchi che fino a poco tempo fa sembravano impensabili.

Il riflesso pronto dell'Europa genera il Recovery fund, quella cascata di miliardi che dovrebbe consentire agli Stati di arginare l'emergenza sanitaria e, soprattutto, ridare slancio alla ripresa economica.

Come sarà "L'Europa in un mondo post-pandemico"? Un tema, già presente nelle scelte e nella capacità progettuale di valorizzare le risorse, sviluppato ieri nel corso di un dibattito promosso da Taobuk, nell'Aula magna dell'Università di Messina, città che nel 1955 fece da culla all'Europa. «Forse è troppo presto per un'analisi sullo scenario - osserva il rettore Salvatore Cuzzocrea - ma abbiamo il dovere di riflettere, partendo da una premessa: il sistema formativo e il servizio sanitario si stanno caricando di responsabilità che meritano una maggiore attenzione rispetto al passato». E se l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, richiama il monito di Mario Draghi sull'esigenza di dare al debito quel profilo «buono» per la «crescita delle competenze», l'ex ministra Stefania Giannini si sofferma sulle oasi costruite dall'Europa in questi decenni: «Anche se è mancata la spinta culturale identitaria, realtà come l'Erasmus, i riconoscimenti dei titoli universitari e la ricerca spaziale rappresentano modelli di integrazione europea che hanno funzionato». Viceversa sul versante politico ed economico, sottolinea Bill Em-

mott, ex direttore "The Economist", «si è persa molta credibilità nella cooperazione tra le nazioni». Il perché lo spiega l'ottantenne Giuliano Amato, con profondità abissale di analisi e lucidità: «Dopo Maastricht il coordinamento delle politiche nazionali hanno rappresentato un vero danno. Non abbiamo trasferito le competenze, un vulnus che ha svuotato il processo decisionale. L'euro ha centralizzato senza integrare, doveva essere la motrice delle riforme, non siamo andati oltre le politiche monetarie».

Il Covid impone una sterzata, ma bisogna evitare i colpi di spugna, «perché - avverte Amato citando uno storico francese - attenti agli interessi nazionali, o la storia si venderà. No a normative rigide e più competenze all'Europa».

In prima linea sul fronte di Bruxelles c'è l'ex premier, Paolo Gentiloni, oggi Commissario europeo agli Affari economici. L'Ue ha allargato il suo perimetro, sono 27 gli Stati membri, «ma le regole non sono più sostenibili, perché tarate su un gruppo che era omogeneo, non ci possia-

mo più permettere l'unanimità». Il frazionismo ha alimentato la «tempesta perfetta», le difficoltà dell'Europa, segnata dalle crisi migratorie e dalla Brexit, si sono acuite: «In questa fase c'è un rinnovato entusiasmo, il progetto comune è più forte delle divisioni. Questo non vuol dire che le difficoltà sono sparite». E se la Commissione europea può «battere moneta», contrattando debiti sul mercato finanziario (una svolta nelle politiche economiche), il vero pericolo è «l'incertezza»: «Farà da lievito ai conflitti tra posizioni diverse - osserva Gentiloni - La nostra sfida è scongiurare questi rischi».

Tutto vero, solo che i vuoti del Vecchio Continente sono stati cavalcati dai governi per mascherare le incapacità: «Alibi perfetti - osserva Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera - la crisi del Covid, invece, mostra per la prima volta un'Europa solidale e una visione del futuro, come testimonia il progetto di riconversione ambientale. Vedremo nei prossimi mesi». L'emergenza sanitaria ha frenato le spinte sovraniste, in realtà già ridimensionate

dalle urne che hanno sconfessato il

ventilato trionfo dei nazionalisti. Ma se nell'opinione pubblica «risale il giudizio positivo sull'Europa», non bisogna abbassare la guardia, aggiunge Fontana: «Le aspettative sono tante e il vento può cambiare rapidamente».

Pragmatismo e flessibilità sono i primi due mattoni indicati da Draghi per ridare orizzonte al futuro, riconsegnando le redini «alla politica e mettendo da parte il profilo ideologico dell'Europa», avverte l'euro-parlamentare Raffaele Stancanelli.

Ci ha pensato il Covid a scardinare il bunker tedesco, facendo crollare l'architrave delle politiche fondate su numeri ingessati: «Non sono stato un genio quando ho definito stupido il Patto di stabilità - premette Romano Prodi - i cammini hanno bisogno di politiche flessibili. E la

pandemia ha costretto la Germania a prendere coscienza dei limiti dell'Europa in uno scenario in cui Usa e Cina esercitano uno strapotere. Così i tedeschi hanno compreso che da soli non ce l'avrebbero fatta».

Non basta. Siamo nella morsa di Cina e Usa e dobbiamo fare leva, auspica Prodi, «sulla politica industriale per dotarci di un assetto strategico». E se Mario Nava, direttore generale per le Riforme strutturali della Commissione europea, rivendica la sfida delle politiche energetiche, l'ex premier osserva: «Troppo ampio è il divario tecnologico; se non accorciamo le distanze anche il grande progetto di riconversione ambientale, sul quale stiamo scommettendo, rischia di diventare un motivo di sofferenza per le nostre imprese nella competizione globale».

L'Europa, nonostante ritardi e passi falsi, appare come un senso unico, «pensate se proponessi a un ventenne - ironizza Giuliano Amato - di tornare alla lira»: «Le nuove generazioni sono europeiste, ora abbiamo bisogno di coraggio».

Le nuove generazioni nutrono sentimenti europeisti ma occorre arginare i conflitti generati dai nazionalisti





Aula magna Bill Emmott, Francesco Grillo e Nicola Saldutti. In videoconferenza Paolo Gentiloni, Giuliano Amato e Stefania Giannini

**Nel solco tracciato
da Mario Draghi:
pragmatismo,
flessibilità
e “debito buono”**